

La pagina della donna

Le ragioni di un successo

Anche oggi, come ogni giovedì, l'Unità ha dato migliaia di copie in più degli altri giorni. Sono le copie che tante nostre compagne ed amiche portano, puntualmente, alle lettrici. Per loro il Mese della stampa comunista dura tutto l'anno. Con qualsiasi tempo, faccia freddo o caldo, queste nostre preziose collaboratrici si arruolano lungo le scale di un caseggiato o percorrono una strada di campagna per portare, ancora fresco di inchiostro, con le ultime notizie, il quotidiano del Partito comunista.

C'è chi si chiede, a volte, dove trovino le nostre amiche la forza per continuare, con tenacia e puntualità, per tante settimane quante ne sono in un anno, a svolgere un lavoro qualche volta ingrato. Si chiedono, senza riuscire a trovare una risposta, quale sia la forza segreta che ogni giovedì, vincendo la stanchezza e gli anni, le porta a bussare di picco in uscio, con il fascino della stampa comunista.

Eppure basta sfogliare, ogni giorno, l'Unità, per comprendere quale sia l'intima molla che mette in moto, ogni settimana, migliaia di nostre amiche in tutte le province d'Italia. Le battaglie che l'Unità ha condotto e conduce in tutti i campi, in difesa della pace, per smascherare le provocazioni di guerra degli imperialisti, per migliorare nel nostro Paese il tenore di vita dei lavoratori, contro i licenziamenti, per una politica che vada incontro ai bisogni delle grandi masse popolari, e per l'emancipazione della donna, hanno trovato, prima fra tutte, profonda eco nell'animo delle nostre compagne ed amiche. In tredici anni esse hanno imparato che solo attraverso una opera lunga e paziente la verità si fa strada nel mare di menzogne che, con ogni minuto si può dire, vengono lanciate attraverso la radio e i giornali legati ai crampi industriali e ai grandi agrari. Hanno imparato a combattere contro questa congiura della menzogna, diffondendo la stampa comunista e, in modo particolare, l'Unità, che hanno visto impennare in tante battaglie, senza mai piegare.

Contro i traffici clericali, l'Unità si è levata, nonostante le minacce e i tentativi di tapparla la bocca, per svelare gli scandali che mani interessate e pie tentavano di coprire, e per denunciare i responsabili.

Da tante parti, ora che gli scandali sono stati portati alla luce, si invoca una scopa che ripulisca l'Italia. Ma certamente, oggi, quegli stessi traffici che vengono additati all'opinione pubblica, sarebbero ancora al loro posto se la stampa comunista non avesse pensato a smascherarli.

L'Italia ha bisogno di imboccare una nuova strada che assicuri il lavoro a tutti gli italiani, un giusto salario, una casa. Una strada che assicuri la pace.

Questo hanno capito le amiche dell'Unità che ogni giovedì, con la stampa comunista, portano in migliaia di case, il nostro giornale. Esse sanno che nella lotta per la pace, per la libertà, per il benessere, l'Unità resta sempre alta la sua bandiera, che informerà i suoi lettori, senza lasciarsi piegare dalle intimidazioni.

Questo è quello che conta. E alle nostre amiche, mentre rinnoviamo il nostro impegno di migliorarci, giorno per giorno, il giornale del Partito comunista, rivolgiamo un appello: in questo Mese della stampa, moltiplichino i loro sforzi per portare in nuove migliaia di famiglie questo nostro giornale.

IN VISTA DEI LAVORI STAGIONALI

Autunno di lotta nei campi

E' finita l'era delle « 400 lire al giorno »: le addette alle raccolte autunnali si batteranno per la parità dei salari — I salari delle braccianti e il caro-frutta

Anche per l'autunno 1958 si profila lotta sindacale per le lavoratrici addette ai prodotti ortofrutticoli, per le raccogliatrici di uva da tavola e da vino, per le raccogliatrici di noci, di mele, di pere, di agrumi e di olive.

Per il raccolto di ogni prodotto — che ha luogo in periodi diversi l'uno dall'altro — sono interessati decine di migliaia di lavoratrici, particolarmente del Sud e delle Isole.

Chi la mattina va a comprare la frutta, e mentalmente spesso protesta perché costa troppo, non sempre sa che coloro che raccolgono quella frutta hanno desiderato di sazarsi a sufficienza di quel prodotto, e più ancora desiderano farla mangiare ai propri bambini, e solo in piccolissima parte riescono a soddisfare questo desiderio, tanto misero è il salario che guadagnano.

Questa purtroppo è la situazione reale della maggioranza delle lavoratrici ortofrutticole del Sud. Ed è facile dunque capire perché proprio nel periodo del raccolto dei prodotti ortofrutticoli si sviluppi la lotta delle lavoratrici interessate alla lotta sindacale per la conquista di giusti salari.

Per le lavoratrici del Mezzogiorno la lotta sindacale per la conquista di un adeguato contratto di lavoro, a differenza delle loro sorelle lavoratrici della terra della Valle Padana, è esperienza recente. Questa esperienza comunque è ricca di risultati sociali e morali, essa indica che benché la lotta sia dura, le lavoratrici di certo andranno avanti per la conquista dei loro diritti.

La questione ortofrutticola è diffusa in molte provincie meridionali ed in tale attività sono impiegate larghe masse di donne lavoratrici. I larghi impieghi di lavoratrici si spiega non solo perché il loro salario è basso, tale però da permettere al padronato superiore di guadagnare che non l'impiego di mano d'opera maschile, ma anche conoscendo la qualità del lavoro svolto dalle donne.

Questa sua qualità però non è mai stata riconosciuta dal padronato, tra cui figurano i più bei nomi dell'aristocrazia romana proprietaria di terre e gli industriali di conserve alimentari. Il padronato ha spostato i termini della valutazione del lavoro delle donne. A questo proposito il ragionamento spicciolo è il seguente: la lavoratrice non deve protestare se il salario giornaliero è costituito dalla misera somma di 400 lire. Anzi, essa deve ringraziare il padrone perché a lui si deve se lei, « casalinga », riesce a portare in famiglia 400 lire al giorno.

Questo modo di valutare il lavoro non merita alcun commento per dimostrare come esso sia arretrato, reazionario. Di qui quindi il grande valore sociale e morale delle conquiste acquisite nel corso di questi anni, sotto la guida della Federazione braccianti, e stimolate dai risultati raggiunti dalla maggioranza delle raccogliatrici riguardo la conquista di giusti salari, sono scese in lotta sindacale le lavoratrici della viticoltura del Lazio, le mietitrici di più provincie meridionali, le mondine di Sardegna, le raccogliatrici di gelosmina di Sicilia.

Tali lotte, si sono concluse ovunque con un notevole aumento dei salari delle lavoratrici, per le quali, nel quadro degli aumenti salariali per tutti i lavoratori,



si è chiesto un maggiore aumento per accorciare la differenza di salario esistente tra uomini e donne, distanza che spesso supera il 30%. Hanno raggiunto la parità salariale le mietitrici di Gioia del Colle e di Andria, in provincia di Bari, e quelle di Lisciano di Caserta. La parità di salario è stata anche raggiunta dalle raccogliatrici di agrumi di Adriano e Biancavilla, in provincia di Catania e di Centuripe nella provincia di Enna.

Questi primi risultati sono di buon auspicio. Tale conquista deve divenire conquista di centinaia di migliaia di lavoratrici nel corso dei lavori per il raccolto dei prodotti ortofrutticoli.

Per non dare la giusta mercede alle donne, i padroni ricorrono a tutti i mezzi, compreso quello di sollevare contro le lavoratrici la opinione pubblica, facendo credere, ad esempio, che l'alto costo della frutta sul mercato è dovuto all'aumento dei salari delle raccogliatrici.

L'aumento dei salari, strappato con dure lotte, non causa affatto l'aumento dei prezzi. Tra il costo complessivo del prodotto e il prezzo del prodotto una volta giunta sul mercato, c'è spesso una differenza superiore al 100 per cento. Questa enorme differenza ha una spiegazione semplice: i grandi padroni della terra e dei frutti, le grandi società commerciali e gli industriali conservatori e, perché no?, anche lo Stato con il sistema del fisco e dei prezzi, ne sono le cause più dirette ed immediate.

Nives Gessi

DEFINITI GLI ORIENTAMENTI PEDAGOGICI DELLA PRIMA SCUOLA

Il vecchio chiamato a soffocare il nuovo nei programmi della "scuola materna"

Il programma promulgato in questi giorni mentre respinge le posizioni democratiche di quello del 1945, pone l'insegnamento automatico e formale del catechismo alla base della scuola

Con un recente decreto del Presidente della Repubblica, che porta il n. 584, sono stati definiti i nuovi programmi didattici per le scuole materne. Forse molti genitori che lavorano potrebbero interpretare questo avvenimento come l'inizio di un'azione governativa più seria e impegnativa per la assistenza e l'educazione di quei numerosi bambini che, in città e nei paesi, rimangono tuttora abbandonati a se stessi durante tutta la giornata. Occorre subito deporre questa speranza. Il mutamento dei programmi è un provvedimento che riassume, circoscritto nell'ambito della impostazione pedagogica.

Si è voluto, infatti, soltanto accentuare due direttive che corrispondono l'una ad una esigenza politica, l'altra ad una esigenza pedagogica, apparentemente contrastanti ma perfettamente armonizzate nello scopo di formare, fin dalla più tenera infanzia, individui docili e sprovveduti. L'esigenza politica è quella di dare alla formula che la religione è base e coronamento di tutta l'educazione, l'interpretazione voluta dalle gerarchie clericali, insistendo sulla parte dogmatica della dottrina e sulla formazione di abitudini di culto formale. L'altra esigenza è quella di conformare la pratica scolastica ai principi dell'attivismo pedagogico che presuppone, al contrario, il rispetto di un processo di apprendimento il quale parte dalla attività e dagli interessi spontanei del bambino per arrivare alla conquista di un elemento sapere. Il contrasto consiste in questo: che mentre l'istruzione catechistica si fonda su un pa-



trunismo di verità indiscutibili che occorre accettare senza critica e quindi senza un apporto personale, la istruzione attivistica esclude qualsiasi programma a priori di idee nel passato, per lasciare il bambino alla occasionalità e alla variabilità dei suoi interessi. Se il solo programma ben definito di questa scuola resta quello di religione, il quale diventerà così predominante non soltanto per lo spazio che gli è dato nella vita scolastica, ma anche perché costituisce l'unico punto fermo attorno a cui ruota tutta l'attività sistematica dell'insegnamento.

Un confronto sommario tra i programmi del '45 e quelli odierni ci dà alcune indicazioni significative. Nei programmi del '45 l'accento era messo sulla educazione sociale e civile, alla quale il bambino era guidato soprattutto mediante l'esperienza di una collaborazione organizzata democraticamente. « I bambini saranno addestrati ad una fraterna convivenza in un ambiente sereno, nel quale, ciascuno, esprimendo se stesso senta il palpito della simpatia, dell'affetto e della solidarietà dei compagni, ecc. ». Nei

programmi nuovi si parte invece da un'affermazione la quale mette categoricamente a base di tutta l'educazione « l'ispirazione religiosa » che deve illuminare ed elevare tutta la vita della scuola materna nella forma ricevuta dalla tradizione cattolica.

Più sotto il legislatore avverte che il bambino non è in grado di assumere a forme di raziocinio e a modi di comportamento secondo la logica e le motivazioni di condotta proprie dell'adulto » e che « egli deve pervenire all'ordine morale mediante l'osservazione, l'agire e il fare e non tanto per via di precetti verbalistici ». Il fatto è che le formule catechistiche e le narrazioni dell'Antico Testamento e dei miracoli non soltanto pagano esclusivamente su precetti verbalistici, ma si accompagnano con un fare che non è un libero manifestarsi della spontaneità infantile, bensì un addestramento ad un rituale di cui non si comprende che la forma esteriore.

Avviene così che la scuola materna, invece di avviare i fanciulli alla razionalità e alla responsabilità delle proprie opinioni e della propria condotta, li avvia ad una accettazione passiva di forme esteriori che divengono abitudini prima di essere passate al vaglio della coscienza. « L'educazione religiosa — precisano i nuovi programmi — nella scuola materna è rivolta a promuovere la vita religiosa del bambino, e si precisa con l'apprendimento delle preghiere più semplici, con riferimenti episodici a fatti dell'Antico Testamento, connessi con la missione di Cristo, con racconti della vita di Gesù, con riflessioni sulle prime virtù cristiane e solenni della Chiesa, cui lo stesso bambino partecipa, con i primi orientamenti di vita morale, sulla base della legge divina ». E' noto a tutti con quanta larghezza, sotto la direzione effettiva della parte cattolica, possono essere interpretati questi orientamenti.

Vi è, invece, una accentuazione nelle raccomandazioni rivolte alle insegnanti. La particolare delicatezza del compito affidato alle maestre rappresenta la più legittima preoccupazione del relatore, e si rivela in appelli insistenti all'affetto materno. Questa premura dovrebbe rassicurare l'animo dei genitori che affidano i loro figli alla cura di persone sconosciute, in un ambiente che potrebbe dare ai bambini l'impressione della estraneità. Ma se il personale delle scuole materne, nella sua grande maggioranza, dà sicuro affidamento per qualità morali per affettività, ecc. ciò non è dovuto all'interessamento ufficiale dei nostri governanti, né alle loro prediche astratte, ma allo spirito di sacrificio delle singole insegnanti che svolgono il loro compito in condizioni spesso, di grande difficoltà.

I fatti ci dicono che il nostro governo considera la scuola materna come una gestione da abbandonare totalmente alla iniziativa privata, comunque essa funzioni, rinunciando perfino a ogni seria opera di incanalamento verso i Comuni. Le ultime statistiche ci rivelano che in Italia esistono soltanto 14.353 scuole materne, le quali rappresentano appena la metà del numero che sarebbe necessario per la richiesta delle famiglie: e che di queste scuole soltanto 128 sono statali e 1951 comunali, mentre il numero delle scuole religiose, in costante aumento, è di 4495.

L'incertezza del governo non si riflette soltanto in queste proporzioni così allarmanti: la preparazione delle maestre è quasi completamente affidata a scuole private gestite da enti religiosi, ai quali, buoni o cattivi che siano, il ministero attribuisce, con scarse possibilità di un serio controllo, l'ufficio di preparare giovinette con le doti di cultura e di intelligenza necessarie per svolgere i delicati compiti descritti più sopra.

Dina Bertoni Javine

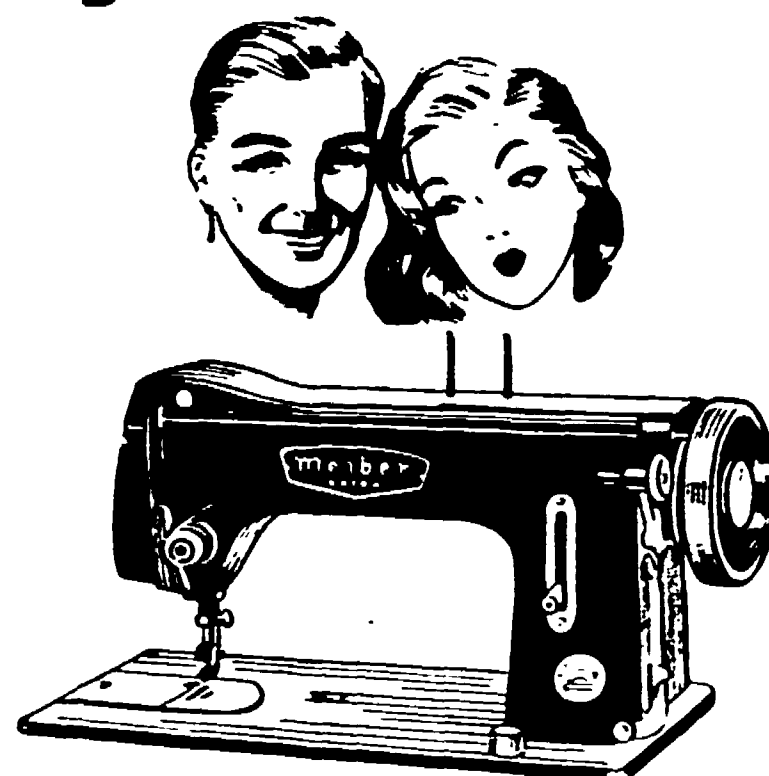
1200 che costa la bistecca, le 1000 che costa lo spezzato, le 800 che costa la carne da brodo. Bisognerebbe diminuire il prezzo della benzina che fa salire alle stelle i trasporti, eliminare le tasse, spazzare via i grossisti speculatori. Servirebbe più questo a farci comprare la carne di tanti bei discorsi sulla alimentazione razionale.

RINNOVIAMO LA CASA. L'estate è finita e la breve pausa che essa ha rappresentato nella nostra vita — anche se non siamo andate in vacanza né ci siamo riposati — cede il posto alle faccende, al tran-tran, alle occupazioni solite. I ragazzi tra poco andranno a scuola e, a causa dei compiti e del cattivo tempo, passeranno in casa quasi tutto il loro tempo libero. Il giorno, per loro, la casa più accogliente, come nuova? Non spaventatevi. Non sono qui a proporvi l'acquisto di mobili razionalissimi e stossissimi. No, voglio solo suggerirvi di dipingere a nuovo le pareti della stanza dei bambini. Se hanno una — o dell'ambiente comune ove tutta la famiglia passa la giornata (la cucina, il tinello, ecc.). Esistono dei prodotti nuovi, delle vernici che costano abbastanza poco e sono facilissime da consumare e che senza ricorrere all'opera costosa dei pittori, potrete da sole accingervi alla faccenda. Si applicano sulle pareti (ben spolverate e rese omogenee mediante otturamento dei buchi e delle scorticature con un po' di gesso) senza bisogno di scaravetrare o ripulirle della tinta che vi era in precedenza. Basta una mano di questa magica vernice, distesa a larghe pennellate orizzontali, e in poche ore la vostra stanza sarà asciutta, pulita, come nuova.

LE PERE. Abbiamo visto sui banchi dell'Ente comunale di consumo e dei produttori diretti delle pere a 80 lire il kg. Sono piccole, ma mature e sane. Vogliamo approfittare dell'occasione che offre un alimento prezioso come la frutta a prezzo accessibile, per arricchire la nostra dieta e quella dei nostri ragazzi?

Con le pere si confezionano cibi nutrienti e buoni: la crostata di pere (una sfoglia sottile di pasta friola con un orlo intorno rilevato e dentro pere a fettine in strati spolverate di zucchero), la purée di pere (sbucciate e tagliate a fettine, mettetele in un tegame con zucchero, un pezzo di scorza di limone e acqua quanta basta a coprirle; fatele cuocere finché saranno disfatte, togliete la scorza di limone e servite fredde con fette di pane brustolito) e infine la marmellata di pere (cuocete le pere con la buccia ma senza torsolo, insieme alla buccia di un limone; quando sono ben cotte passatele al maciocco, pesate la polpa ottenuta e aggiungete un poco più della metà del loro peso in zucchero. Rimettete al forno e fate assodare la massa; basterà questo quest'inverno quando — come al solito — la frutta costerà tanto cara da essere inaccessibile. L'entomoma

Il gioiello della donna



Weiber

Macchina per cucire, ricamare, rammendare
GARANZIA ANNI 25

Attraverso gli Spacci Cooperativi
la Weiber

passa dalla produzione al consumo facendo notevolmente risparmiare ai soci. Fornitore delle COOPERATIVE di Consumo del Popolo, attraverso i Consorzi delle Provincie di: Bologna, Ferrara, Ravenna, Modena, Firenze, Pisa, Pistoia, Livorno.

Ditta M. FARELLO - Via Plinio, 29 - Milano - Tel. 222.412

UN FATTO DI CRONACA

Resistenza ad oltranza

Nove donne sono state arrestate nella Borgata Gordiani e tradotte alle Manellate. Libertà a parte, il nuovo « domicilio » non ha riservato ad esse alcuna sorpresa. Fra il « bugiolo » del carcere e il pozzo nero delle baracche non c'è alcuna differenza, l'aria pesante e malsana è la stessa, identico lo squallore dell'ambiente. L'unica cosa che manca ora — e sembra quasi un progresso! — è l'umiliante promiscuità in galera c'è più spazio.

Da trent'anni quelli di Gordiani — migliaia di uomini, donne e bimbi — vivono in una sorta di campo di concentramento, proprio solo del Rio Spinato, a qualche chilometro dal Campidoglio. E non si tratta di un fenomeno singolare. Centocinquanta borgate e borghi uguali assediavano in un anello di desolazione e di miseria, la città di piazza di Spagna, di San Pietro, di via Veneto. Trecento

omila persone bruciano in questa fitta fascia periferica che gli amministratori comunali vorrebbero tenere staccata e nascosta come un « lazaretto » di appestati. Dello sperduto esercito di diseredati, di dimenticati, che pure rappresentano un tratto essenziale del volto di Roma, Borgata Gordiani è quasi il simbolo. E altrettanto simbolica è la sua nascita, decretata dal fascismo per far posto alla « città imperiale ».

Chi entra a Gordiani, anche per una sola volta, si convince che Cristo si è formato molto prima di Ebboli. Lasciati appena alle spalle i recentissimi eccessi della Pretestina o della Casilina, scopre l'improvvisa distesa di un « lager ». Una spianata, attraversata da un'unica arteria rannata, illuminata e solcata da una rete di tratturi polverosi o lanosi, secondo la stagione. Le casupole, alte non più di quattro metri, sono

gliate e cudenze proprio come quelle improvvisate per i prigionieri. Qualche lontananza, nessun servizio igienico, e su tutto un'atmosfera basca, opprimente, feda come quella di un pantano. In ogni baracca, a notte, si confonde il respiro di un plotone di persone ammassate in qualche metro quadrato.

Qui vivono, a tredici anni dalla fine della guerra, gli edili che hanno costruito con le loro mani i palazzi della « città eterna », gli operai delle poche industrie romane, i disoccupati, con le loro donne e i loro figli.

Resistenza, violenza e ostinazione: queste le note caratteristiche delle loro arretratezze. Ratti, commessi — si sostiene — ai danni di quella polizia che periodicamente pomba a Gordiani per rastrellare, per un motivo o per un altro, i propri come in un « lager », come non osserebbe in nessuno dei quartieri cittadini. Pure la resistenza è forte la virtù maggiore, la unica forza delle donne che trascorrono la loro vita nei tratturi, la sola arma per difendere disperatamente dalla violenza di una condizione degradante.

Hanno resistito, queste donne, fin dall'infanzia, alla miseria, alla fame, alle malattie. Divenute guerriere, hanno resistito a tutte le tentazioni di eredere in un ambiente — quello che lo Stato fascista prima e democristiano poi, le ha gettate e mantiene — dove il confine fra bene e male sembra irriconoscibile. Hanno resistito all'esempio della prostituzione che ogni sera, dalla baracca a fianco, si grida al suo triste mestiere.

Contro le poche che sono state trarotte, che la debolezza ha vinto, ce n'è una massa che ha conservato saldo, contro tutto, la propria ostinà. E questa maggioranza, che per anni ha resistito ad alta voce « resistenza civile » e una casa, pagando talora con le pectose l'arresto la protesta, può oggi respingere con fierezza e con sdegno l'« oltraggio » — l'unico e vero oltraggio — di Tamboni, i « pregiudicati » delle baracche hanno molto da insegnare anche ad un ministro.

Grillo



Donne di Gordiani durante un rastrellamento